

Una vita a colori

Fabrizio Lepiscopio ha poco più di 30 anni, vive a Perugia, ha una fidanzata e una laurea in Legge. Il suo lavoro lo porta a viaggiare molto, a cambiare spesso programma. Ha un parlare pacato ma preciso, da chi si è abituato presto a spiegare e farsi spiegare bene; da chi ha imparato presto che conoscere e far conoscere sono cose importanti, soprattutto se l'argomento sono la salute, le paure e le speranze di un diabetico.

Potrebbe recitare nella pubblicità di un'assicurazione, Fabrizio, o di una buona utilitaria tedesca, con il suo largo viso convincente e la giacca di velluto marrone che ispira fiducia. Rassicura ma non inganna se stesso sminuendo le difficoltà, i problemi che ci sono nella sua vita da quando, a 17 anni, è arrivata la malattia.

«All'inizio non sai niente, ti trovi solo, all'improvviso, con una malattia di cui ignori quasi tutto. Molto dipende da come i medici ti raccontano le cose. Poi c'è la reazione dei genitori, che è naturalmente protettiva, anche iperprotettiva, soffocante, e allora devi essere in gamba tu, trovare una tua reazione, capire quello che sta succedendo, senza esagerazioni.

Se hai a che fare con un evento acuto, per esempio se ti rompi una gamba, allora il pensiero che ti viene è che devi risolverlo in fretta in modo che tutto torni al più presto come era prima. Io, invece, ho fatto qualcosa di più com-

FABRIZIO, ANDREA E GIUSEPPE UTILIZZANO COMPASS, UN PROGRAMMA CHE PERMETTE LORO DI ELABORARE SU PC I DATI RACCOLTI DAL LORO ACCU-CHEK ACTIVE. COSA CAMBIA NELLA LORO VITA?

plesso, ho cercato di ricostruire una normalità. Cioè mi sono detto: va bene, fino a 17 anni io facevo un certo tipo di vita, adesso vediamo quali sono gli elementi che possono permettermi di andare avanti».

Quali cose ti hanno fatto più paura?

«Sicuramente le complicità. Forse la Diabetologia deve cambiare il linguaggio e dare messaggi di 'normalità'. Piuttosto che spaventare i pazienti su quello che può succedere se non si fa una certa cosa, meglio insegnare loro come farla. A un certo punto il diabete deve diventare come uno stile di vita: tu paziente hai determinate scadenze e devi seguirle, c'è un comportamento da tenere».

Normalità nella diversità?

«Rispetto a chi non è diabetico un paziente può essere diverso, ma questo non vuol dire che anche la sua vita debba essere diversa da quella degli altri. Chi ha un buon controllo del proprio fisico, e soprattutto della propria filosofia, riesce a stare in equilibrio, non soltanto con la glicemia ma anche con il mondo esterno».

Usi la 'pompa per insulina' e un refllettometro: la tecnologia è importante?

«Ho scelto di usare l'infusore sottocutaneo per avere un controllo ancora maggiore della

On the road: per Fabrizio Lepiscopio è normale lavorare in treno con l'inseparabile computer portatile.



